

4^a domenica di Quaresima (22 marzo 2020)

LETTURE: *1Sam 16,1b.4a.6-7.10-13a; Sal 22; Ef 5,8-14; Gv 9,1-41*

Secondo l'antico percorso che accompagnava i catecumeni a Pasqua, in questa quarta domenica di Quaresima ci è proposto il Vangelo del *cieco nato*, simbolo della nostra umanità, incapace di vedere Dio; ma l'incontro con Gesù Cristo cambia la nostra vita e ci rende capaci di riconoscere davvero il Signore. La prima lettura, in tempo di Quaresima, ci fa ripercorrere le tappe della storia della salvezza: abbiamo già incontrato le figure di Adamo, Abramo e Mosè; oggi ci è proposto Davide, il giovane pastore che viene scelto per diventare re di Israele. Preghiamo poi con le parole del Salmo «Il Signore è il mio pastore non manco di nulla»: anche se dobbiamo passare attraverso una valle oscura, non temiamo alcun male, perché sappiamo che il Signore è con noi. L'apostolo infine ci ricorda nella seconda lettura che un tempo eravamo tenebre, ma adesso siamo diventati luce grazie al Signore: Cristo ci ha illuminato! Lasciamoci trasformare da questa luce e ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Continuando l'emergenza dell'epidemia di coronavirus anche questa domenica è stata celebrata una sola Messa e senza la presenza del popolo; purtroppo per un disguido tecnico, non c'è stato nemmeno il collegamento in diretta di TeleVarazze.

Omelia: Chiediamo al Signore uno sguardo di fede e di speranza

Dio cerca l'uomo più di quanto l'uomo cerchi Dio: in Gesù Dio è venuto a cercare l'uomo che vagava nelle tenebre incapace di vedere ... siamo noi quell'uomo nato cieco. Ognuno di noi si riconosce in quel personaggio narrato dall'evangelista Giovanni. È un fatto storico il gesto prodigioso compiuto da Gesù, ma è soprattutto un fatto significativo. Infatti l'evangelista lo racconta proprio per sottolineare quel significato importante: Gesù può aprirci gli occhi, può permetterci di vedere, può cambiare la nostra vita permettendoci di andare oltre i nostri vistosi limiti. Ma in questo intervento chiede la collaborazione dell'uomo: non è un fatto automatico, Dio chiede la nostra disponibilità.

“Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire” ... lo diciamo come proverbio. Adattiamolo all'immagine evangelica: non c'è peggior cieco di chi non vuole vedere, perché si possono tenere gli occhi chiusi anche dopo che sono stati guariti. Gesù entra continuamente nella nostra vita per compiere questa trasformazione, per renderci capaci di riconoscere la sua presenza. La sua grazia ci permette di vedere in profondità la nostra coscienza, di metterci in relazione con Lui, di capire il senso di quello che stiamo vivendo.

L'immagine della cecità riassume tante condizioni umane, ad esempio l'ignoranza ... quante cose non sappiamo! L'ignoranza è una cecità: chi non sa è al buio. Il guaio però – più che l'ignoranza – è l'arroganza, perché spesso chi non sa, pretende di sapere e parla come se sapesse. Questo è il punto delicato: la pretesa di avere capito, l'arroganza di sapere ... è la superbia la nostra cecità più pericolosa. Riconoscere di non sapere, di non capire, ci permette di cercare la verità, di desiderare la luce. L'ignorante arrogante invece – che non sa ma è convinto di sapere – non cerca, sputa sentenze, giudica, e resta al buio: il suo peccato rimane, la sua incapacità strutturale non viene vinta. Il dramma dell'umanità sta proprio qui: nell'arroganza di essere autosufficiente, e di non cercare la luce di Dio, di non cercare il senso della propria vita nella prospettiva divina.

Il racconto evangelico parla di ciascuno di noi, parla della nostra situazione e ci invita a ripensare quello che drammaticamente stiamo vivendo in questi giorni... ammettiamo di non capirne il senso. Siamo entrati un po' inconsapevoli in questo dramma che ormai ha raggiunto tutta l'Italia e sta prendendo l'Europa e il mondo. Siamo di fronte ad un nemico invisibile e subdolo: non lo vediamo, eppure c'è e miete vittime; e ci troviamo bloccati senza sapere come e quando ne verremo fuori. Lentamente stiamo percependo i nostri limiti ... emergono dolorosamente l'arroganza della scienza e la presunzione dell'uomo moderno, convinto di essere autosufficiente e capace di fare tutto quello che vuole! ... In questi giorni stiamo sperimentando il limite, l'incapacità, la non-conoscenza.

Chiediamo al Signore, con l'umiltà di chi riconosce di non poter fare, il suo dono di luce, perché ci renda consapevoli del senso di quello che stiamo vivendo. La storia è nelle mani di Dio: questa vicenda non è fuori controllo nella sua provvidenza e certamente questo evento è una lezione, una lezione di vita. Stiamo imparando qualche cosa sulla nostra pelle, stiamo ripensando alle nostre situazioni, ai nostri lavori, ai nostri impegni, al senso della nostra vita, alla prospettiva della nostra società.

Non voglio darvi delle risposte, voglio suscitare in voi il desiderio di cercare delle risposte: che cosa ci insegna questo tempo? che lezione ci offre questa tragica esperienza dell'epidemia? che cosa possiamo imparare da quello che stiamo vivendo? La saggezza sta proprio qui, nel fare tesoro della realtà. Usciamo dalle illusioni e dalle nostre arroganze; guardiamo in faccia la realtà, la nostra debolezza, il nostro limite di creature e impariamo qualcosa da quello che stiamo vivendo ... che cosa? Ecco, vorrei proprio suscitare in voi questa ricerca di una risposta illuminata da Dio: che cosa possiamo imparare da questi giorni strani? Che cosa vogliamo comprendere della nostra vita in questa esperienza straordinaria?

E nella riflessione sul dramma dell'uomo cieco, ho pensato alla situazione dolorosa di tanti malati che vengono separati dai loro cari e non possono più veder nessuno. Mi sono messo nei panni dei malati che sono separati dal resto delle persone – proprio per necessità igieniche – ma bloccati nel letto e legati a strani macchinari che cercano di aiutarli. Vedono solo delle persone estranee con camici e maschere, quasi astronauti, che nascondono la vita eppure sono al loro servizio. Pensate al dramma di tanti anziani che sono genitori, nonni, sposi, fratelli, che non hanno più potuto vedere i loro cari, non hanno più potuto vedere nessuno, sono rimasti soli nel loro dolore, di fronte alla vita e alla morte ... tante persone hanno vissuto questo dramma! Diventiamo partecipi di quel loro soffrire e entriamo in noi stessi: chiediamo al Signore di poter vedere, in una situazione del genere, il suo volto, la sua presenza, la sua forza che dà sostegno e consolazione. Chiediamo al Signore che ci aiuti a vedere gli aspetti positivi che anche in una vicenda dolorosa come questa si rivelano. È di ieri la notizia che migliaia di medici si sono offerti per aiutare le regioni in necessità. È stata un'autentica esplosione di generosità: tante persone stanno lavorando moltissimo per aiutare gli altri ... anche questa è una lezione, una lezione di vita!

Chiediamo al Signore, gli uni per gli altri e tutti insieme: Aprici gli occhi, aiutaci a vedere la vita con i tuoi occhi, vinci la nostra ignoranza – soprattutto la nostra arroganza – rendici disponibili e generosi per vedere la tua presenza, perché vogliamo inginocchiarci davanti a te e dire come il cieco nato: “Credo Signore, mi affido nelle tue mani, senza di te non posso fare nulla, ma se tu sei con me non temo alcun male, perché tu sei la mia forza e la mia gioia”.